



ovviamente Donatello ad aprire il percorso, con una *Madonna col Bambino* dal Louvre che impressiona per sontuosità e ferocia interpretativa. Seguono i prodotti di nomi meno eclatanti, ma tutti contraddistinti da energia e sentimento: del pisano Giovanni di Francesco, di Pietro Lombardo, del padovano Bartolomeo Bellano, del cremasco Giovanni de Fondulis – in fondo l'inaspettato protagonista della rassegna – fino al classicismo Andrea Riccio, che a inizio '500 sembra realizzare gli incompiuti sogni di grecità di Squarcione. Non mancano i pezzi inediti, individuati a seguito di un censimento territoriale di cui si dà conto nell'Atlante a fine catalogo. Queste opere, realizzate con una materia fragilissima, sono giunte fino a noi perché conservate in pievi di estrema periferia e in quanto oggetto di culto popolare: spesso spostate, manipolate, rinviate da ridipinture magari ignobili, sono state protette con amore, un tempo tra fiumi e mulini, oggi tra camp-

▲ **Madonna con Bambino**
Donatello: *Madonna con il Bambino* dal Louvre di Parigi; in alto, da sinistra, Domenico Boccasano: *San Giacomo*; Giovanni de Fondulis: *Madonna con il Bambino*. Sotto, Plasticatore padovano: *Compianto su Cristo morto*

gne, capannoni e svincoli autostradali. Ci parlano degli esperimenti di chi continuò a rimeditare sulla lezione di Donatello (che da Padova se ne era andato nel 1454), tenendola viva, e ci restituiscono su un piano di tridimensionalità immagini che ritroviamo nelle tavole di Bellini, Mantegna e altri protagonisti della pittura del secondo '400 veneto.

Ma forse il punto più emblematico della mostra si ha nella presentazione di quel che resta della *Deposizione* in San Benedetto a Padova, bombardata l'11 marzo del 1944. Sulla parete a destra, la foto documenta il gruppo prima del disastro; accanto e a terra sono posti i lacerti grandi, nelle casse quelli piccoli, impossibili da rimontare. La potenza evocativa del frammento grida contemporaneamente al miracolo delle sopravvivenze impreviste: la terra friabile, impastata dalle mani di uomini di più di mezzo millennio fa, ancora respira e commuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario della conferenza Unesco del 1950

Il Piano Marshall della bellezza

di Lara Crinò

«L' Italia ha una grande ricchezza artistica, la più grande d'Europa, dispersa nei più lontani paesi sin sulle cime delle montagne; l'Italia che non è più la terra dei Medici e degli Sforza non può più difendere questa ricchezza. Sarebbe opera fondamentale che l'Unesco, stabilito definitivamente il bilancio necessario per la difesa e la conservazione del patrimonio italiano, desse i fondi per questa conservazione. Una specie di piano Marshall per l'arte». Con queste parole, che ci appaiono oggi profetiche nell'immaginare che la ricostruzione di un Paese non possa che passare per l'arte, Fernanda Wittgens iniziava il suo promemoria per Stefano Jacini, presidente del comitato esecutivo della terza conferenza dell'Unesco che doveva svolgersi a Firenze dal 22 maggio al 13 giugno 1950.

Una lettera dattiloscritta, conservata negli archivi Intesa San Paolo (Jacini, membro della Costituente e senatore, fu anche presidente Cariplo fino al 1952) che ci mostra come, in quel durissimo dopoguerra, le grandi figure della Resistenza e della cultura italiana tentassero, in una prospettiva europea e addirittura mondiale, di progettare una ripresa italiana basata anche sulla valorizzazione del patrimonio. Protagonista della salvaguardia dei capolavori di Brera dalle razzie naziste, incarcerata nel 1944 per attività antifascista, poi alla guida della Pinacoteca e artefice della rinascita del museo dalle rovine, Wittgens si rivela in questa lettera un'interlocutrice estremamente lungimirante per Jacini. Nella sua lettera, alla vigi-

lia di un evento in cui l'Italia tentava di riguadagnare prestigio, con delegazioni da 56 paesi e un costo organizzativo – si scrisse all'epoca – di 250 milioni di lire, Fernanda metteva in luce perfettamente quelli che ancora oggi sono i nodi della gestione di un grande capitale culturale. Lo faceva sottolineando come non bastasse limitarsi a «fare un'indagine sulle riproduzioni a colori delle opere d'arte italiane», ma fosse necessario chiedere fondi per i restauri, tra gli altri dei «meravigliosi dipinti etruschi delle necropoli toscane». Perorava la causa delle «Biblioteche e delle Fototeche», non solo per documentare l'esistente, ma perché «il personale delle Belle Arti possa non perdere al confronto con i colleghi stranieri». Addirittura si preoccupava delle opere decorative, dalle porcellane ai mobili, sulle quali gli studi erano carenti.

Molte furono le personalità invitate a Firenze. Dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che citò Dante nel suo discorso inaugurale, a Maria Montessori, allora ottantenne, che proprio a Firenze fece il suo ultimo viaggio italiano – viveva da tempo nei Paesi Bassi – motivando la sua partecipazione con la necessità di rendere universale il diritto dei bambini a un'educazione basata sulla tolleranza. Molte furono le questioni affrontate; tra di esse il tema della disciplina internazionale del diritto d'autore, che sotto altre forme è tuttora al centro del dibattito europeo, e quello, ad esso connesso, della libertà di stampa. Tra i critici dell'impresa dell'Unesco, fin dalla sua fondazione, c'era Benedetto Croce. Proprio al termine della conferenza fiorentina il filosofo pubblicò su *Il Mondo* un articolo profondamente critico sull'istituzione stessa, proponendone addirittura lo scioglimento: a dimostrazione delle contraddizioni presenti già allora l'organismo istituito in seno alle Nazioni Unite nel 1946 per promuovere uno sviluppo che andasse oltre la programmazione economica finanziaria. Restava centrale, in quel momento di impegno comune per uscire dalla devastazione della Seconda guerra mondiale così come oggi, di fronte alla crisi globale provocata dalla pandemia del coronavirus, la necessità di programmare il futuro al di là della contingenza. Per questo colpisce leggere oggi, con i nostri centri storici svuotati di milioni di visitatori, un'altra frase del promemoria Wittgens sui fondi stanziati: «Gli 8 miliardi per il Turismo sono stati dati per la costruzione di alberghi e non si è pensato assolutamente che la materia prima del Turismo in Italia è il paesaggio e l'arte». Parole da serbare, utili di questi tempi per immaginare un futuro diverso.



▲ **Fernanda Wittgens**

Alla guida di Brera dal 1947 al 1957, la storica dell'arte propose a Jacini, che guidava la conferenza Unesco del 1950, un "piano Marshall per l'arte"

© RIPRODUZIONE RISERVATA